

# Banche il risiko dei lavoratori

Sono oltre 100 mila i dipendenti interessati dal riassetto finanziario in corso  
I paletti dei sindacati: «Non ci saranno licenziamenti, solo uscite volontarie»

**Mancano ancora  
i dati sugli impatti  
per la forza lavoro  
dopo le fusioni**

IL RETROSCENA

MICHELE CHICCO  
MILANO

**I** 103mila bancari coinvolti nelle operazioni di fusione e acquisizione sono sintonizzati più che mai sulle frequenze di radio risiko. Giugno è il mese chiave per disegnare il futuro dell'ecosistema finanziario italiano. E si entra subito nel vivo: domani Alberto Nagel presenterà l'offerta pubblica di scambio su Banca Generali ai soci di Mediobanca che aderiscono al patto di consultazione (l'11,87% di piazzetta Cuccia); mentre a Roma, nella stessa giornata, si terrà la prima udienza al Tar del Lazio per esaminare il ricorso di Unicredit contro il decreto golden power firmato da Palazzo Chigi nell'ambito dell'operazione su Banco Bpm. «Il nostro è un gioco di attesa: non entriamo mai nel merito delle operazioni di mercato, ma ci facciamo sentire quando gli accordi vengono chiusi», sottolinea una fonte sindacale che negli anni ha visto da vicino operazioni arrivate al traguardo con successo e accordi saltati all'ultimo respiro.

Nella grammatica sindacale il successo del risiko si misurerà anche in base alla «rapidità» e «all'efficacia» con cui le banche saranno in grado di integrare l'organizzazione interna, la rete commerciale e i sistemi informatici, «che - viene ricordato -

sono tanto fondamentali quanto complessi, per garantire la privacy dei clienti e la sicurezza digitale».

Ma è chiaro che la tutela dei posti di lavoro è cruciale per i rappresentanti dei lavoratori. A conteggiare i 103mila bancari coinvolti nel risiko è stata la Fabi: «La concentrazione non può significare chiusura di agenzie né compressione dei diritti», ha messo in chiaro il segretario generale, Lando Maria Sileoni, durante il consiglio nazionale della Federazione che la scorsa settimana ha visto sfilare i ceo delle principali banche del Paese. «Il nostro compito è vigilare, incidere, agire», per evitare che «dietro la parola razionalizzazione si nasconda il taglio dei posti di lavoro».

Negli ultimi dieci anni il numero dei bancari si è ridotto, ad un ritmo più lento rispetto alla chiusura delle filiali: Banca d'Italia a fine 2024 contava 19.654 sportelli aperti (-35% rispetto ai 30.258 del 2015) per 261.653 dipendenti al lavoro (-13,5% nello stesso periodo). Anche questa volta, assicurano i sindacati, «licenziamenti non ce ne saranno e l'obiettivo è garantire un turnover che permetta almeno una assunzione ogni due esuberi, come è avvenuto mediamente in questi anni». Dal 2010, infatti, sono stati 92mila i bancari che hanno lasciato il loro posto di lavoro e oltre 45mila i neo assunti chiamati a sostenere piani di sviluppo e transizione digitale.

Sul tavolo non c'è ancora un numero sui tagli che scatteranno quando (e se) le sei operazioni sul tavolo porteranno

a una o più fusioni, perché mancano i piani industriali tenuti nascosti dai ceo. «Si tratterà, in ogni caso, sempre di uscite volontarie», sottolineano le stesse fonti sindacali. Lo strumento è quello del prepensionamento, finanziato attraverso il fondo di solidarietà che le banche alimentano per garantire il passaggio generazionale. Ogni bancario può lasciare il proprio posto di lavoro fino a un massimo di cinque anni prima dell'età pensionabile, con gli istituti di credito che sono chiamati a finanziare di volta in volta le singole posizioni. Non c'è un limite massimo, in media ogni esuberato costa alla banca 240mila euro: se l'ormai ex dipendente si ritrova un assegno vicino al 90% dell'ultima busta paga, l'istituto si assicura dei vantaggi fiscali visto che lo scivolo è assimilato al trattamento di fine rapporto. «Uno strumento auto finanziato dal sistema bancario - viene ricordato - e che quindi permette flessibilità se dovessero cambiare i requisiti dell'età pensionabile». Una postilla anti-esodati che le banche sono ben felici di assicurare, altrimenti nessuno accetterebbe di salutare volontariamente i colleghi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lando Maria Sileoni  
Segretario del sindacato Fabi

La concentrazione  
non può significare  
chiusura di agenzie  
né compressione  
di diritti e tutele

## I DIPENDENTI COINVOLTI NELLE AGGREGAZIONI BANCARIE

